

Il ballo delle banderuole

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Adesso tutto sembra chiaro, i commenti sono diventati sapienti. Era necessario non perdere i lumi prima, ragionare un po' meglio sulle forze in campo e sui loro rapporti, sulla città sbrindellata, sulle radici clientelari, sulle pericolose liste autonomiste dell'eurodeputato Raffaele Lombardo, su tutti quei soldi che Berlusconi ha nel cassetto da poter comprare il mondo, sulle promesse che può fare uno che è presidente del Consiglio. Per il centrodestra, dopo la batosta delle elezioni regionali, pareva che la leadership di Berlusconi fosse in bilico se anche quella prova falliva. A un certo momento, da parte della Casa delle libertà, c'è stata però una furbesca ritirata. Si minimizzava. Il risultato elettorale, si disse, non condiziona la sorte del governo, Catania va vista soltanto come una grande città del Mezzogiorno. Quel che in effetti è. Ora il Cavaliere che a Catania si è prodigato, sicuro di aver vinto perché «è sceso in campo» lui, appare ringalluzzito. Il re taumaturgo Scapagnini ha fatto il miracolo, quel suo ghioffo baciolemani in pubblico deve essere stato il crisma della salvezza. Come se la Casa delle libertà non fosse stata clamorosamente sconfitta alle ultime elezioni regionali in 14 regioni su 16. Oltre che in innumerevoli province e comuni. Anche in Sicilia le cose non sono andate affatto bene. Si è infatti incrinato il fronte compatto del 2001, il 61 a 0, e Forza Italia ha perso più del 10 per cento dei voti proprio a Catania, mentre Enna, Palma di Montechiaro e Pantelle-

ria sono passate al centrosinistra e si sente ovunque un'aria diversa, una volontà di cambiare anche qui. A proposito della successione al vertice della Casa delle libertà i fatti della politica hanno preso ora un ritmo più lento e Berlusconi si sente fuori discussione. Solo che la crisi economica pesa come una roccia e non è mai accaduto nel passato prossimo o remoto che gli uomini della Casa delle libertà abbiano abbassato i toni della polemica contro il comunismo e contro coloro che sono considerati i suoi eredi, com'è invece accaduto nei giorni scorsi, e che il Cavaliere abbia chiesto aiuto alle forze sociali e all'op-

Dopo il voto di Catania la fuga dalla nave che affonda si è un po' frenata Ma sono in atto vere e proprie trasmissioni: Cirino Pomicino, Sgarbi, Giorgino...

posizione che dovrebbe, in nome dell'idea di nazione, così vituperata, gestire con un governo di incompetenti lo stato grave dell'economia. In un Paese alla ventura dove la recessione incombe, dove i conti pubblici sono allo sbando, il deficit tocca, ufficialmente, il 3,75 per cento del Pil, ma è previsto un aumento, si spera non oltre il 4 per cento. Dove mancano i soldi per il contratto degli statali, dove l'Irap, l'imposta ritenuta la salvezza di tutti i mali che pesano sulle aziende, potrà sparire, ma non subito, in 2-3 anni, invece. Dove il ministro dell'Economia, Siniscalco, che martedì scorso avrebbe dovuto portare luce e verità, deve sentirsi in un cunicolo buio, incapace e forse neppure in grado di spiegare quali potranno essere le misure per far fronte alla recessione, per reperire le risorse necessarie, per

proporre una terapia, insomma. Questo mentre ogni giorno si ha notizia di aziende che chiudono, sospendono il lavoro con termini sempre più lunghi, con la cassa integrazione che trabocca, mentre un numero sempre più grande di persone non ha i soldi per la quarta settimana del mese. Non occorre aver studiato alla *London School of Economics* per rendersi conto che il governo Berlusconi ha fatto politiche economiche sbagliate, che il lavoro e i risparmi sono a rischio e che soltanto l'euro, tanto disprezzato, ci può salvare da una possibile catastrofe, mentre l'Italia è una sorvegliata speciale dell'Euro-

pa e l'Ocse, l'altro giorno, ha pubblicato un'analisi molto preoccupata sul pericolo di una nostra crescita sottozero e sulla mancanza di competitività industriale. Altro che tagliare le tasse. Sarà l'economia a decidere del futuro della legislatura. Milioni di persone si sono convinte ormai che il Cavaliere non è il re Midas - cioè che tocca oro diventa - o meglio lo è solo per se stesso visto che in undici anni di vita politica il suo patrimonio familiare si è triplicato, da 3 a 9 miliardi di euro e secondo *Forbes* è il venticinquesimo uomo più ricco del mondo. Vista l'aria grama, i topi abbandonano la nave della Casa della libertà e cercano un porto. Anche i giornali del Cavaliere come *Panorama* lo ammettono e disegnano le mappe dei saltafossi divisi in gruppi e in categorie, come le figurine, le fotine, i disegni. Lo stile è lo stesso

con cui nelle pagine precedenti si parla dei *gossip* sulle conduttrici televisive, sulle veline, sui calciatori, e sui finanziari d'assalto. Cirino Pomicino, dalle fini antenne, fu tra i primi ad abbandonare il Polo di centrodestra. Accolto a braccia aperte dal centrosinistra, quasi fosse un segno della caduta degli dei nemici. Ma dopo di lui ne sono arrivati altri, politici e amministratori pubblici che hanno ricoperto cariche importanti, a Milano, in Sicilia. E altri sono in lista d'attesa o attendono la chiamata. E poi Sgarbi al quale, nel centrosinistra, basterà - dice - fare il sottosegretario tecnico e infine i televisivi, Giorgino dalla cravatta celestina, che non è mai stato berlusconiano - sostiene - e una giornalista del Tg, furente: «Non ci sto a fare la Luisa Ferida di questa stagione Rai. No, proprio non ci sto». Lei è cattolica e basta. Moti ondos, risentimenti, galleggiamenti, si salvi chi può. Si ha notizia che trasmissioni come queste stanno avvenendo ovunque, non soltanto nei grandi centri, ma nelle piccole città e nei villaggi. E tutti i transfughi vengono accolti con grazia dai rappresentanti del centrosinistra, manca ogni filtro, sono saltate le mediazioni, è morta la politica, quel che conta è la tattica spicciola e con la tattica gli interessi personali di portatori di voti non sempre sani e di piccole clientele non sempre limpide. Che cosa dicono i politici più autorevoli del centrosinistra? Che bisogna guardare a tutti i settori della società e della politica che esprimono voglia di cambiamento, che è finito un ciclo e che bisogna tenerne conto. Bisogna tener conto, si può però anche dire, non solo degli infedeli, ma anche dei fedeli che non accettano per nulla questi disinvolti e spesso volgari cambi di casacca. In molti non andranno a votare, fanno sapere. E a smenarci sarà, con il pericolo di perdere, la politica pulita che è l'arte del necessario, non l'equivoco maneggio del possibile.

Perché diciamo «no» ai no di Italia Nostra

ROBERTO DELLA SETA

Caro Direttore, su l'Unità di ieri Vittorio Emiliani polemizza con Legambiente per la scelta di costituirsi in giudizio contro la richiesta rivolta al Tar Lazio da Italia Nostra di bloccare il progetto della linea C della metropolitana di Roma. Si chiede, Emiliani, "cosa c'è dietro", e provo a rispondergli brevemente. Dietro c'è la convinzione che Roma abbia urgente bisogno della linea C: ne hanno bisogno i romani per muoversi più rapidamente; ne ha bisogno l'aria della città oggi inquinatissima per i milioni di automobili che circolano ad ogni ora del giorno; ne ha speciale bisogno il quadrante Prenestino-Casilino - quello più interessato dalla nuova linea - dove traffico e inquinamento toccano livelli particolarmente drammatici. Dietro c'è la consapevolezza che se il ricorso di Italia Nostra venisse accolto, l'effetto sarebbe di perdere altri mesi, forse altri anni, prima di vedere realizzata un'infrastruttura così necessaria, con il rischio più che concreto che il Cipe decida di riprendersi le risorse assegnate al progetto. Dietro c'è l'opinione che il progetto del Comune sia un buon progetto, e che l'alternativa proposta da Italia Nostra dimezzerebbe la capacità di trasporto (da quasi 50mila a 20mila passeggeri/ora). Dietro, infine, c'è l'idea di ambientali-

smo che Legambiente cerca di praticare da quando è nata 25 anni fa: un ambientalismo fatto di molti no - ne abbiamo detti e continuiamo a dirne tutti i giorni, dal nucleare alle centrali a carbone, dalla cementificazione del verde e delle coste alle ecomafie - ma anche dell'indicazione di soluzioni per i problemi che denunciavamo. Per questo non siamo d'accordo quando in nome dell'ambientalismo si bollano come eco-mostri progetti firmati da grandi architetti - penso all'auditorium di Niemeyer a Ravello o al progetto di recupero dell'Orto dell'Abbondanza a Urbino disegnato da De Carlo -, o ci si batte contro l'energia eolica o gli impianti di compostaggio dei rifiuti, opere indispensabili a realizzare i cambiamenti per cui ci battiamo. Questo c'è dietro, caro Emiliani. Sospetti e congetture appartengono alla disabitudine di troppi a confrontare punti di vista pure distanti con libertà, responsabilità, reciproco rispetto.

Presidente nazionale di Legambiente

Noi siamo coerenti Cerchiamo soluzioni vere ai veri problemi

Quella di Bush è tutta un'altra Storia

MARCO RIZZO

AMosca il 9 maggio sarebbe stata d'obbligo la presenza di tutti, anche di coloro che hanno affidato all'oblio il fatto storico che la Wehrmacht di Hitler venne fermata dai soldati di Stalin. Paghiamo lo scotto di essere immersi nell'epoca eraclitea del transeunte che ha elevato l'"Immagine" a simulacro votivo, in una profana professione di fede che ha sostituito il verosimile al vero, manipolando concetti e parole, introducendo una nuova concezione del mondo che affonda le proprie radici nella logica del profitto, a scapito non solo della solidarietà tra esseri umani, ma anche del comune buon senso. Da quasi vent'anni, il mondo è regolato da un disequilibrio globale, a cui è funzionale che il 20% delle persone fruisca dell'80% delle risorse del pianeta. A farla da padroni gli Usa e larga parte dell'Occidente, a cui quasi tutto pare concesso. La guerra la chiamano "peace keeping", i licenziamenti modernizzazione, gli omicidi come quello di Nicola Calipari incidenti, le migliaia di civili morti in guerra effetti collaterali, e l'elenco potrebbe a lungo continuare. E tutto questo perché il tenore di vita di qualche centinaio di milioni di individui non è negoziabile. E mentre dall'altra parte del mondo muoiono milioni di persone per

malattie, fame e guerre preventive, ordite ad hoc a tavolino per perpetrare l'esistenza di una serie concatenata di ingiustizie acclarate che reggono questo sistema, Bush in Europa allo scoccare del 9 maggio, ha provato a riscrivere la storia. Da secoli è prassi che i vincitori tentino di leggere secondo la propria ottica gli eventi, ma quanto è accaduto in questi giorni ha davvero oltrepassato il segno. L'Europa avrebbe dovuto festeggiare il sessantesimo della Liberazione dal nazifascismo e Bush se ne è uscito con la teoria, priva di qualsivoglia fondamento, di un mea culpa americano per non avere fatto guerra all'Unione Sovietica all'indomani della Liberazione da Hitler. Trattasi di una colossale menzogna, paragonabile a quelle fatte circolare sulla primogenitura della nasci-

Il mondo è regolato da un disequilibrio globale: il 20% delle persone usufruisce dell'80% delle risorse

ta della guerra fredda in Europa, dimenticando il discorso di Churchill sulla "Cortina di ferro", la costituzione della Nato, antecedente a quella del Patto di Varsavia e via dicendo, menzogne che il battaglione di storici e politici revisionisti, in Italia ed in Europa, sapranno cavalcare a dovere, forti del fatto che l'inesorabile trascorrere del tempo sta fomentando una progressiva e preoccupante perdita della memoria collettiva, prestando così il fianco alla pervicace opera di revisionismo storico voluta dall'amministrazione statunitense e non solo. Ma noi non abbiamo dimenticato che senza l'esercito sovietico non si sarebbe conquistata Berlino, nè tantomeno si sarebbe liberata Auschwitz e, probabilmente, non si sarebbero nemmeno ottenute le prove dell'applicazione pratica della "Soluzione finale". È dunque abominevole il paragone fra Hitler e Stalin, fra nazismo e comunismo, in quanto il primo è foriero di una ideologia di prevaricazione e di morte; il secondo, pur negli errori, pur nelle tragedie che si sono verificate, è mosso dal minimo comune denominatore di giustizia e solidarietà. Così come è fuori luogo, in questo contesto, l'atto di accusa di Bush a Putin. Certo, non ci nascondiamo che in Russia oggi sussistono luci ed ombre e che se i veterani ricevessero anche le pensioni, oltre

ad essere giustamente protagonisti un giorno, sarebbero indubbiamente più contenti. Ma questa è un'altra questione, che riguarda l'evoluzione o l'involuzione di un sistema che è crollato sotto spinte interne ed esterne e per il quale è necessaria una analisi a parte. Proprio per la complessità della vicenda, nessuno dovrebbe sentirsi autorizzato - tantomeno Bush, che porta sulle spalle la responsabilità storica delle mai esistite armi di sterminio di massa e dell'inferno in cui ha fatto sprofondare l'Iraq - a proclamarsi giudice dell'Urss prima e della Russia attuale e a buttare il bambino con l'acqua sporca, nel maldestro tentativo di "mettere il cerone" alla storia. E, invece, necessario fare chiarezza e ridimensionare i fasti di cui andrebbe fiero Bush. Quando gli americani sbarcarono in Norman-

È in atto un maldestro tentativo di mettere il «cerone alla storia» Ecco perchè bisogna riflettere sulle parole di Bush a Mosca

dia, le sorti della guerra erano già decise, e questo per l'intervento dell'Armata Rossa e del popolo russo che nell'impresa persero complessivamente 27 milioni di uomini. Senza le forze armate dell'Unione Sovietica - che, a ragione, possiamo definire le grandi liberatrici dell'Europa - e senza la battaglia dell'Urss contro il Reich di Hitler, le sorti del nostro continente sarebbero state certamente diverse dall'oggi. Perché allora si è provato a cancellare quella verità? Cui prodest? Forse utilizzare un passato che non c'è stato serve a Bush per giustificare l'esportazione della "democrazia" con le armi che in realtà cela poco nobili progetti di neoimperialismo funzionali al mantenimento del dis-equilibrio unipolare. Parte della sinistra, anche italiana, invece di accodarsi, sull'onda della presunta difesa delle democrazie, a progetti bellici che affondano le radici nel pensiero neoconservatore e che celano ben altri intenti, farebbe meglio a rispolverare le proprie radici e, pur innovando, a progettare un pensiero autonomo che le consenta di ritornare egemone nella società. Altrimenti avremo di fronte non solo un destino ininfluenza, un ruolo di governo magari, ma totalmente inefficace nella salvaguardia di larga parte del popolo.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

Qualcuno volò sul nido d'Europa

ANNA MARIA DE ANGELIS

SEGUE DALLA PRIMA

Ha appena accennato alla sua storia personale, parlato delle attività sul territorio che le hanno permesso di riconquistare la sua storia e la sua dignità. Ha ribadito il suo no alla contenzione e a qualsiasi forma di istituzionalizzazione. Ha descritto se stessa e i suoi amici, li tutti presenti nella tribuna, come dei bambini a cui di nuovo va insegnato a camminare con pazienza e affetto. Io ascolto con commozione, tra i banchi. Sono qui su mandato di mio figlio, lui non è venuto. Anni fa, quando in Italia si riparlava di Elettrochoc, e di una certa proposta di legge dal nome Burani-Proccacci, mio figlio si rivolse a me dicendo "difendi la 180". Eravamo nel soggiorno di casa, lo ricordo perfettamente, lui aveva appena letto il giornale.

Mi guardo intorno, soprattutto guardo i ragazzi, non posso chiamarli altrimenti. Hanno attraversato l'inferno lo so. I loro volti sono segnati e si vede, ma gli occhi hanno mantenuto integri l'innocenza i sogni ma anche la paura dei bambini. Sono attenti e seri. Sanno bene che è un evento importante. Gli europarlamentari Berlinguer e Musacchio, alla presidenza, sono stati informali e spontanei durante la loro introduzione e questo li ha rassicurati. L'aula è piena. Ci sono rappresentanti dei vari gruppi parlamentari italiani e stranieri, inglesi, irlandesi e belgi. Riconosco Pasqualina napoletano, Vittorio Agnoletto. Simpatico, sta intervenendo e dice che stasera si sente orgoglioso di essere italiano, grazie alla legge Bagaglia, che non è stata importante solo nel campo della salute mentale, ma anche nella medicina in generale. La legge 180, dice Agnoletto, ha capovolto obbligatoriamente

l'approccio del medico verso il paziente. Ha ragione. Non posso non pensare a quello che diceva Basaglia in merito al rapporto psichiatra-paziente. Sono, lui sosteneva, due diverse soggettività che si incontrano con pari dignità. Lo dirò nel mio intervento, ho appena alzato la mano. Devo prendere coraggio per parlare, essere carica ma rilassata. Ho bisogno di qualche secondo di evasione per diminuire lo stress, essere più distesa e raccogliere bene le mie idee. La mia mente non può che volare verso il viaggio in pullman, tutti insieme, formidabile collettivo. Rivedo Gigi, il direttore come lo chiamano gli utenti del D.S.M. con affetto. E' cortese, affabile, confortante nei modi e nei toni pur mantenendo intatta la sua autorevolezza che emana fiducia e sicurezza. C'è Giusti, forte, decisa, reattiva ma dolce quando serve. E come canta bene. Rivedo Vanni, il pensatore tra le nuvole, sarà perché è alto, intuisce

ed è attento su tutto. C'è Angelo l'organizzatore pratico del viaggio che con il suo sorriso benevolo ti dice che andrà tutto bene. E poi c'è Claudio, il capo contabile che tiene i cordoni della borsa ed è dispensatore di "coccole" come cioccolatini e dolcetti. C'è Ilario, un po' somione, ma solo all'apparenza. Sono loro l'anima di Psichiatria Democratica che ha voluto questa iniziativa. Risento la musica, i canti e il dibattito dei ragazzi, Anna, Alberto, Francesco, Silvia, Ombretta e tanti altri, sulla 180, senza veli. Il flashback si chiude. Mi sento pronta per l'intervento. Finalmente in questi due giorni di "convivenza" non ho mai sentito la parola "cronicità". Ma che vuole dire in soldoni? Ha già parlato Mario, un ragazzo di 53 anni. Tra poco toccherà a me. So cosa dire. Bella prova ragazzi, bella prova di quello che si definisce l'esercizio del diritto di cittadinanza, al Parlamento Europeo, a Strasburgo.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		• STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20129 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424972 fax 02 24424950 - 02 24424550	
La tiratura del 19 maggio è stata di 141.469 copie			